

## Chiesa e politica

IDUE NODI  
CONNESSI  
DEL DDL ZAN

di Riccardo Saccenti

**I**l breve intervento del Presidente del Consiglio Mario Draghi sulla «querelle» nata attorno alla nota della Santa Sede sulla proposta di legge Zan permette, se letto nella sua interezza, di fare ordine in una questione che coinvolge piani diversi, fra loro collegati ma che occorre distinguere. Parlando al Senato Draghi ha richiamato il principio della laicità dello Stato e la libertà che ne deriva, per il Parlamento, di svolgere la propria funzione legislativa. Ha però voluto richiamare anche quale sia la definizione di laicità che è propria della Repubblica italiana, citando alla lettera le parole della sentenza 203/1989 della Corte Costituzionale.

Secondo quel testo la laicità non significa indifferenza verso il fatto

religioso, ma piuttosto suo pieno riconoscimento da parte dello Stato, che si fa carico di garantirne il libero esplicarsi come fattore di pluralismo interno del paese. Sono considerazioni non scontante, perché disegnano una laicità attiva, che non è altro dall'esercizio della libertà religiosa: è piuttosto il criterio con cui lo Stato riconosce che l'esperienza religiosa è una delle espressioni originarie della persona umana, che si colloca sul piano prepolitico e che dunque non è nella disponibilità dello Stato ma piuttosto lo Stato è chiamato a tutelarne il libero esercizio. Al tempo stesso, questa libertà religiosa si colloca non come assenza di vincoli ma dentro il quadro di un mutuo riconoscimento, quello sancito dal primo comma dell'articolo 7 della Costituzione.

## CONCORDATO E DINTORNI

POLITICA E CHIESA:  
I DUE NODI CONNESSI  
DELLA LEGGE ZAN**Obiettivi**

**Fondamente l'impegno ad approfondire l'intelligenza della fede, soprattutto quando tocca l'esercizio della misericordia**

Che ricorda come Chiesa e Stato siano, «ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Questo significa che alla preoccupazione da parte dello Stato per il fatto religioso, corrisponde dal lato delle comunità credenti, a cominciare dalla Chiesa, il riconoscimento del valore

dello Stato democratico come spazio nel quale concorrere a umanizzare le forme di vita, le relazioni, le culture. All'interno di questa cornice, la vicenda degli ultimi giorni attorno alla proposta di legge dell'onorevole Zan mostra con chiarezza l'emergere di due nodi, distinti eppure fra loro connessi. Sul piano della politica, un provvedimento nato per tutelare diritti, che nel passaggio alla Camera aveva goduto di un'ampia maggioranza, è diventato ora il cuore di uno scontro

durissimo. Un tema delicato, che richiede l'esercizio dell'intelligenza politica della mediazione, capace di costruire il consenso con la forza delle argomentazioni,



è stato spostato dai partiti sul piano identitario ed è stata trasformata nella linea del fronte su cui misurare la diversità fra Pd e 5 Stelle da un lato e centrodestra dall'altro. Sul piano ecclesiale, il testo della nota rivela lo iato che ancora oggi esiste, in questo caso sulle questioni morali e di morale sessuale, fra il magistero ufficiale e una riflessione di ordine teologico e sapientiale che da tempo si sforza di leggere nell'oggi la dimensione etica dell'esistenza alla luce del Vangelo. Un punto, questo, che chiama la Chiesa a un costante sforzo di intelligenza della fede nella storia che vive e attraversa: fatto che non significa conformarsi alla mentalità del mondo, ma riconoscere che la vicenda umana, dunque anche la sensibilità etica che matura nel corso della storia, è luogo in cui apprendere la verità del Vangelo. Alla luce di questo stato di cose serve però cogliere la duplice opportunità che si profila. Per la politica vi è l'occasione di farsi carico della responsabilità di vivere l'impegno democratico in quella dimensione di pedagogia civile che è la forza autentica delle istituzioni rappresentative. Per la Chiesa invece emerge come l'impegno ad approfondire l'intelligenza della fede, soprattutto quando tocca l'esercizio della misericordia, sia la via con cui esprimere a pieno il sentirsi, oltre che cittadini del cielo, membri della comunità degli uomini e lì, nella libertà che viene dalla fede, dire parole di fraternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA